Capitolo IX

PONDICHERRY E TIRUVANNAMALAI

A tempo debito giunsero a Tirupapuliyur, e Ramdas fu condotto dal Sadhuram nella casa di un vecchio parente di quest'ultimo; quivi, sulla veranda, fu trascorsa la notte. La mattina dopo il Sadhuram gli disse di andare ad elemosinare in alcune case che gli indicò.

« Vedete, Maharaj — disse il buon Sadhuram — c'è bisogno di soldi per le vostre banane e il vostro latte. Il cibo ordinario si può procurare facilmente, ma per il vostro c'è bisogno di denaro ». Egli condusse Ramdas in una strada, ai cui lati vi erano delle case di *vakils*.

« Andate di casa in casa, potrebbero darvi qualcosa. Io vi aspetterò all'altro angolo della strada », suggerì il Sadhuram.

Ramdas, che era sempre agli ordini della sua guida, fece come diretto. Dopo aver chiesto alla porta di mezza dozzina di case, si trovò con una manciata di monete che furono consegnate al Sadhuram, che contandole trovò che erano circa dieci anna.

« Il vostro Ram è veramente buono — osservò il Sadhuram, sorridendo — questa somma basterà per due giorni ».

Nel corso della giornata ci fu un discorso su Pondicherry, e Ramdas seppe che stava a una distanza di soli venti miglia da Tirupapuliyur. Nella sua mente sorse il desiderio di visitare il posto, per avere il *darshan* di Sri Aurobindo — il grande santo Bengalese. Il desiderio fu espresso al Sadhuram, che subito acconsentì. La mattina seguente, prima dell'alba, tutti e due partirono, naturalmente a piedi, e andarono

verso Pondicherry. Alle due del pomeriggio circa raggiunsero i sobborghi della città. La peculiarità del posto era che all'entrata della città vi erano da ambo i lati delle botteghe di ponce. Entrando in città, si chiese della casa o dell'*ashram* in cui viveva il santo Sri Aurobindo. Dopo aver chiesto per un po', da un amico ci fu indicato l'ingresso dove, fu detto ai sadhu, il santo aveva la residenza. Entrando, Ramdas chiese a due giovani Bengalesi, che incontrò in una delle stanze all'ingresso dell'edificio, se allora si poteva vedere il santo Sri Aurobindo. A questa domanda, uno di essi rispose:

« Mi dispiace, signore; poiché Sri Aurobindo è in ritiro, egli non darà udienza a nessuno per il prossimo anno ». Ramdas allora chiese il favore della semplice vista del grande uomo, cosa che lo avrebbe soddisfatto. Ma anche questo favore non poté essere concesso. Era tutto desiderio di Ram. Così uscì e spiegò ogni cosa al Sadhuram, che aspettava fuori. Mentre accadeva questo, si osservò un poliziotto avvicinare il luogo dove stavano i sadhu. Rivolgendosi a loro, il poliziotto disse:

« Amici, siete desiderati alla stazione di polizia. Dovete seguirmi ».

A questo, il Sadhuram fu immensamente terrificato e spingendo Ramdas da parte gli sussurrò che molto probabilmente il poliziotto voleva prenderli per frustarli. Ramdas suggerì d'accompagnare il poliziotto e lasciare il futuro nelle mani di Ram. Dopo aver camminato per circa mezzo miglio, raggiunsero la stazione di polizia, e i sadhu si trovarono di fronte a un uomo alto, di mezza età, con lo sguardo feroce e dei baffi ben curvati e intrecciati. Questi disse qualcosa con durezza, che non si poté capire, poiché deve averlo detto in francese. Gli fu data una risposta in inglese da Ramdas e l'uomo, che sembrava essere un ispettore di polizia, in cambio lo fissò semplicemente per indicare che non aveva capito quanto era stato detto. Quindi seguì un discorso in tamil tra lui e il Sadhuram. Il contenuto di ciò che diceva l'ispettore di polizia era che si concedevano ai sadhu solo due ore per andarsene dalla città. A questo, il Sadhuram protestò che dopo aver cam-

minato di continuo per venti miglia, gli stanchi pellegrini avevano bisogno di un po' di riposo e per quella notte preferivano rimanere in città e lasciare il posto la mattina dopo. Questa risposta non solo lascio l'ispettore insoddisfatto, ma addirittura sembrava averlo offeso un po'. Poiché adesso parlava velocemente, mentre i suoi occhi luccicavano e le sue mani attorcigliavano furiosamente i suoi baffi.

La concessione di due ore fu ridotta a un'ora, e furono avvisati che se non obbedivano prontamente agli ordini, avrebbero pagato per ciò.

Questa volta le sue parole furono liberamente condite qui e là con delle ingiurie finemente scelte. Il Sadhuram spinse immediatamente Ramdas ad allontanarsi rapidamente da quel posto, per la stessa vita. Il pover'uomo era nello stesso tempo impaurito e irritato dalle taglienti parole dell'ispettore. Appena fuori della stazione di polizia, il Sadhuram cominciò a riversare una pioggia d'insulti sull'ispettore. Nessun tentativo di persuasione fatto da Ramdas per pacificarlo riuscì a interrompere il gioco vivace della sua lingua. Fu assicurato che tutto era volontà di Ram, e perciò non c'era motivo di lagnarsi. Tuttavia, egli continuava a dar sfogo a una serie d'insulti raffinati. Sembrava essere maestro in queste cose. Per circa un miglio, la collera del Sadhuram non si placò. Gradualmente divenne silenzioso, forse per l'esaurirsi del suo vocabolario o a causa dello stomaco vuoto; oppure poteva essere stato tutto un trucco di Ram, per provare se Ramdas si fosse unito al Sadhuram nel gioco cominciato da Lui! Soltanto Ram sa, e Lui soltanto può giudicare.

Dopo essersi allontanati di circa quattro miglia dalla città di Pondicherry, il Sadhuram scelse la veranda di un negozio chiuso per passarvi la notte. La mattina seguente, presto, cominciarono il loro viaggio di ritorno a Tirupapuliyur, che raggiunsero alle due del pomeriggio. Qui si deve dire che il Sadhuram badava a Ramdas così teneramente che era per lui una vera balia. Ancora, era tutto opera di Ram, le cui vie sono nello stesso tempo misteriose e piene d'amore. Il giorno dopo, il treno portò i due sadhu a Tiruvannamalai. Qui, il Sadhuram

lo condusse nella casa di un orefice di sua conoscenza. L'orefice era un uomo pio. Egli pregò i due sadhu di rimanere ospiti nella sua casa. Così, per alcuni giorni, Ramdas occupò per meditarvi e riposarvi una veranda chiusa, nella casa di quest'amico. Ogni mattina e ogni sera, insieme al Sadhuram, egli andava nell'immenso tempio di Mahadev.

Un giorno il buon Sadhuram lo portò ad avere il *darshan* di un famoso santo del posto, chiamato Sri Ramana Maharshi. Il suo *ashram* era ai piedi dei monti di Tiruvannamalai. Era un capannone coperto di paglia. I due visitatori entrarono nell'*ashram* e, incontrato il santo, si prostrarono ai suoi sacri piedi. Era veramente un posto benedetto, dove viveva quel grand'uomo! Era giovane, ma sul suo viso c'era una calma immensa, e nei suoi grandi occhi un'espressione di serenità e di tenerezza che gettava un incanto di pace e gioia su tutti quelli che andavano a trovarlo. Ramdas fu informato che il santo conosceva l'inglese, e gli si rivolse così:

« Maharaj, qui davanti a te c'è un umile schiavo. Abbi pietà di lui. La sua sola preghiera a te è di dargli la tua benedizione ».

Il Maharshi, volgendo i suoi bellissimi occhi verso Ramdas, e guardando intensamente per alcuni minuti nei suoi occhi, come se stesse riversando le sue benedizioni su Ramdas attraverso quegli occhi, mosse la testa per dire che aveva benedetto. Un brivido di gioia inesprimibile attraversò la forma di Ramdas; tutto il suo corpo tremava come una foglia sotto la brezza. O Ram, che amore è il Tuo! Salutando il *Mahatma*, il Sadhuram e Ramdas tornarono nella casa dell'orefice.